

mercoledì 7 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

In poche parole, lo Stato delega alla Chiesa il possesso del requisito fondamentale per accedere al posto di ruolo giacché potranno ottenerlo solo quegli insegnanti di religione che avranno avuto il riconoscimento di idoneità rilasciato dal vescovo o da un suo delegato e potranno competere soltanto per i posti disponibili nel territorio di competenza della stessa diocesi.

L'affondo a chi scrive pare assai grave perché viola non soltanto l'art. 7 della Costituzione ma il principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 che non contempla differenze nel nostro paese a causa delle scelte religiose.

In altri termini, noi che rimproveriamo giustamente al mondo islamico l'unione assai stretta tra politica e religione e ci scandalizziamo, sempre a ragione, per la presenza nelle stesse persone dell'autorità politica e di quella religiosa, ci comportiamo in modo analogo.

O meglio dobbiamo registrare che il governo di centro-destra (ma dov'è il centro?) di Berlusconi e Fini sta attuando un piano di smantellamento della scuola pubblica che si dipana in queste settimane con una brusca accelerazione.

Abbiamo ricordato all'inizio

Potranno entrare in ruolo solo gli insegnanti di religione che avranno il riconoscimento di idoneità del vescovo

Il piano di smantellamento della scuola pubblica di Fini-Berlusconi vede in queste settimane una brusca accelerazione

Stato e Chiesa, a scuola il Governo copia l'Islam

NICOLA TRANFAGLIA

la fine della distinzione tra insegnanti delle scuole pubbliche e insegnanti delle scuole private ma forse gli italiani non si sono resi conto a sufficienza che questo provvedimento ha condotto alla perdita del posto per migliaia di precari delle scuole pubbliche superati nelle graduatorie uniche da insegnanti che alla scuola privata erano arrivati senza nessuna abilitazione, magari per scelta del vescovo o di un parroco, o per assenza di altri concorrenti e che

in virtù della decisione del ministro hanno fatto valere una maggiore anzianità rispetto ai colleghi delle scuole pubbliche.

Così la Moratti ha ottenuto un duplice obiettivo: da una parte quella di immettere nella scuola pubblica migliaia di insegnanti che hanno maturato una mensilità confessionale, dall'altra quella di cacciar via proprio quegli insegnanti che hanno sempre preferito il pubblico al privato.

Ma, a ben vedere, l'uno e l'al-

tro provvedimento, quello sulle graduatorie e questo sugli insegnanti di religione, non sono che le prime avvisaglie di un piano più ampio sulla scuola che si svilupperà nei prossimi mesi.

L'assunzione degli insegnanti di religione nei prossimi due anni dimostra che i tagli previsti dalla finanziaria 2002 attualmente in discussione davanti al Parlamento sono per così dire elastici giacché il governo, se si tratta di trasformare la scuola in un istituto

privato e confessionale, li trova. Se si tratta invece di mantenere le risorse degli anni scorsi, già scarse peraltro, per la scuola e per l'università, si accampano ragioni legate al particolare momento finanziario. Accanto a queste misure che attentano alla parità di accesso al lavoro tra i cittadini e fissano una odiosa discriminazione tra chi è cattolico e chi non lo è (misure, dobbiamo pur ricordarlo, che il partito dei cattolici mai, per un cinquanten-

no, aveva promosso, almeno con queste dimensioni) dovremo aspettarci nei prossimi mesi un'innovazione radicale per tutta la scuola già annunciata dal ministro e dai suoi collaboratori in molte occasioni: la divisione precoce tra gli studenti destinati a frequentare le secondarie superiori e gli studi universitari, una minoranza, e gli studenti, la maggioranza, che saranno istradati verso il canale della formazione professionale e dei relativi diplomi.

Due canali, insomma, divisi nettamente - non sappiamo ancora se a undici o a quattordici anni - che favoriranno senza alcun dubbio i ragazzi e le ragazze che provengono da famiglie agiate dal punto di vista economico, sociale e culturale e indirizzeranno precocemente i ragazzi e le ragazze che non hanno questi requisiti per così dire di nascita verso un destino professionale che non prevede gli studi superiori.

Se così sarà, ci troveremo di fronte a una ferita mortale allo spirito e alla lettera della costituzione repubblicana che hanno immaginato un paese formato di cittadini liberi ed eguali di fronte alla legge. La scuola è uno dei gangli vitali del nostro paese e contribuisce in maniera essenziale all'immagine della democrazia repubblicana.

Se si continua, a poco più di cento giorni dall'insediamento dell'esecutivo Berlusconi, ad attaccare l'edificio dei nostri costumi e a colpire l'identità di uno Stato di diritto per sua natura rispettoso delle religioni ma laico e attento a non discriminare i cittadini, si vuole scherzare con il fuoco.

Almeno così la nostra formazione laica e democratica ci induce a pensare. O, di fronte alla sempre maggiore manipolazione di gran parte dei mezzi di comunicazione, ci sbrighiamo?

Il caso «Porta a Porta»/2

Gentile direttore, ho atteso un paio di giorni prima di rispondere al Suo illuminato editoriale pubblicato, per una fortunata circostanza, nella domenica 4 novembre dedicata dal presidente della Repubblica a quell'unità nazionale alla quale il suo giornale contribuisce coscientemente ogni giorno. Mi sono confesso con gli archivi di «Porta a Porta» e dell'«Unità» non perché spero in una tardiva quanto impossibile assoluzione, quanto per avviarmi più serenamente al martirio civile (e speriamo solo a questo) al quale Lei non da oggi intende spedirmi. Dal 20 settembre al 5 novembre, infatti, «l'Unità» mi ha attaccato sessanta volte tonde in quarantacinque giorni. Anche i mostri di Londra e di Firenze hanno avuto tra un delitto e l'altro qualche momento virtuoso. Vespa e «Porta a Porta» mai. È credibile un atteggiamento del genere? Giudichino i Suoi lettori. Dal giorno della strage alle Twin

Towers abbiamo mandato in onda 24 trasmissioni a sfondo politico: in 18 c'è stata assoluta parità tra maggioranza e opposizione, in altre due sono venuti da soli Fini e Rutelli, in due c'è stata la prevalenza numerica di esponenti della maggioranza, in due la prevalenza dell'opposizione, sempre per ragioni di merito. Sono intervenuti tutti i più autorevoli esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Lei potrà sostenere naturalmente - come ha fatto per sessanta volte in quarantacinque giorni - che non c'è niente di peggio sotto il sole di «Porta a Porta» e che chi vi partecipa è un pazzo irresponsabile. Poiché tuttavia vorrei misurare fino in fondo i Suoi autorevoli criteri di giudizio. La sfida - col massimo, dovuto rispetto - a venire Lei in trasmissione, come unico ospite. Potremo rivedere insieme brani significativi delle trasmissioni pre-elettorali di «Porta a Porta» e Luttazzi con Travaglio, Biagi con Benigni, Santoro con Dell'Utri e tanta altra gente e riguardare anche alcune tra-

missioni della nuova stagione, mie e di altri eminenti colleghi. Dopo ciascuna visione, potremmo consultare i commenti dell'«Unità»: collocato ai margini dell'Occidente in quanto «turco», potrò finalmente imparare di quanto la prestigiosa Scuola Fiat alla quale Lei si è lungamente formato sia migliore della Scuola delle Frattocchie alla quale il rampollo Palmiro Togliatti ha inviato alcuni dei Suoi predecessori. Se il Suo metro di giudizio fosse equanime - ma purtroppo ne dubito - temo che Lei dovrebbe spingere le Sue cognizioni geografiche a Est ben oltre la Turchia per collocare alcuni programmi che mi auguro di rivedere insieme. Io, gentile Direttore, sto bene dove Lei ha avuto la cortesia di collocarmi. Mi consenta tuttavia di dubitare che Lei sia un utile compagno di viaggio per la sinistra italiana nel suo complesso cammino verso la sinistra europea. Mi creda, il Suo

Bruno Vespa

Risposta alla lettera di Vespa

C'è un vistoso equivoco nella lettera pubblicata qui accanto. Bruno Vespa sembra ritenere di essere stato «attaccato» (parla con un po' di enfasi di «martirio civile») perché in questo giornale siamo incontentabili e

giudichiamo Porta a Porta un brutto programma. Senza avvedersi della citazione di «Arancia meccanica», Vespa vuole costringermi in studio a vedere una serie di programmi per dimostrarmi che sono peggiori del suo. Incautamente include nella lista Biagi che intervista Benigni e non sa che quel programmino resterà nel-

la storia della televisione come «Il Dittatore» di Charlot è restato nella storia del cinema. Per il resto può anche avere ragione. Nel suo programma «sono intervenuti tutti i più autorevoli esponenti della maggioranza e della opposizione». Ma è questo il capo d'accusa. È l'ostinazione ad affermare che Porta a Porta è un centro

che identifica, autentica e garantisce la verità. Io non propongo un metro di giudizio equanime. Non lo possiedo. Ma in base a cosa dovrei credere che è equanime un programma che discende in modo diretto, evidente, proclamato, dal presidente del Consiglio e dai suoi uffici studi? Non è un delitto. Ma è male negarlo. Ricordo un eccellente programma TV condotto, nella televisione pubblica americana, da Pat Buchanan, giornalista tagliente e aggressivo di destra (al punto di essere stato, da destra, avversario di Reagan e di Bush). I più convinti democratici e «liberal» americani andavano volentieri da lui e la discussione era vivacissima e chiara. Mai un minuto speso da Buchanan a fingersi l'arbitro. Nessuna nebbia, nessuna finzione di equanimità inesistente. Nessun tentativo di far credere «io non sto né con gli uni né con gli altri» truccando il gioco. Il trucco è umiliante. La dichiarazione esplicita rende il programma onesto e credibile. Non so dove andrà la sinistra italiana «nel suo complesso cammino verso la sinistra europea». Spero che non andrà a Porta a Porta.

F.C.

Elogio del dubbio

LIDIA CAMPAGNANO

Francesca Sanvitale ha scritto parole liberatorie su questo giornale, a proposito della guerra che si è spalancata contro il terrorismo di Bin Laden: ha cercato infatti di dar voce all'incertezza, questo sentimento proibito da più parti e con le più diverse intenzioni. Perché è liberatorio, quando il mondo ti rotola addosso, e paura e impotenza ti afferrano, poter dire per prima cosa quello che provi, dare un nome ai sentimenti, e di qui ricominciare a mettere un ordine tra i pensieri. Non che sia facile cercare la verità attorno ai sentimenti. Non per caso esprimono attenzione al sentire,

individuale o comune, solo i giovanissimi e le giovanissime, che temono di vedersi bloccato il futuro e il progetto di sé, e chi ha un'età sufficiente per ricordare la seconda guerra mondiale. E di qui, dal proiettarsi nel futuro o dal ricordare un trauma storico che vengono l'ansia e l'incertezza. Ma il discorso più propriamente politico che ci avvolge non ne tiene conto, non si connette, salvo eccezioni, al sentire comune. E questo rende ancor più difficile scegliere, pronunciarsi, assumersi le proprie responsabilità: il mercato delle idee politiche banalizza, chiede di essere antiamericani o filoamericani, filoccidentali o

antioccidentali, ma è uno schierarsi freddo e pigro, buono per agitare bandierine e fingere di essere, ancora, qualcosa o qualcuno. Niente di adeguato all'angoscia da annientamento che si prova. La ricostruzione di una memoria più recente potrebbe essere di aiuto? Potremmo tentare di ri-comprendere per quale strada si è giunti a costellare con due guerre - quella contro l'Irak e la guerra jugoslava - un decennio, e il perché di una sostanziale indifferenza nei confronti dell'infinita tragedia algerina. E così via, risalendo non nel corso dei secoli ma in quello degli

anni che abbiamo vissuto. Per scoprire, forse, che sono state tante le vicende del mondo la cui interpretazione abbiamo delegato ai potenti della terra, o semplicemente alle abitudini dell'analisi politica, abdicando ai doveri intellettuali della democrazia, soffocando il salire dell'angoscia, tacitando l'incertezza e la paura, dimenticando, infine. La rimozione, si sa, fa male tanto ai sentimenti che all'intelligenza: che cosa ce ne facciamo, ora, di quell'intreccio tra una paciosità non innocente e i virili e militari richiami agli obblighi e ai prezzi del nuovo ordine mondiale? Ormai è materia per litigi da cortile,

scambiati per scontro politico dotato di dignità. Non si è mai preparati a un trauma, e quando si verifica, si può solo prendere atto della cecità circa la sua preparazione: credevamo che il mondo fosse immobile, (cioè al massimo migliorabile o peggiorabile) forse lo volevamo così, volevamo guardare al mondo da una plaga benestante e sicura per diritto, più che storico, quasi divino o naturale. Questa storia è finita e come al solito è finita nel sangue, ne incomincia un'altra, sempre nel sangue. Come possono vivere, il singolo e la singola, un passaggio epocale pieno di sangue, e pieno di

promesse di odio e di vendetta? Come non esserne contagiati? Ci vorrebbe qualcosa che non si è prodotto nel decennio che abbiamo alle spalle, o forse non si è prodotto mai: ci vorrebbe, per parafrasare Francesca Sanvitale, una comunità dell'incertezza, una capacità inedita di ascolto e di dialogo tra incerti di ogni angolo del mondo, sicuri di aver sbagliato molto, altrettanto sicuri di non voler abbracciare ciecamente, oggi, nessuna forma di identità basata sull'odio e la vendetta. Insomma, una comunità di resistenza che invece di agitare una bandiera vigilasse e testimoniasse su ciò che accade segnalando

quanto i pericoli quanto i più vaghi cenni di speranza (sembra più facile e spontaneo segnalare i pericoli). Una comunità che chiedesse e praticasse non solo tanti no, ma anche alcuni irrinunciabili sì: atti di giustizia nazionale e internazionale, ricomposizione di conflitti, ricostruzione di società e di economia, imposizione (proprio così: imposizione) della convivenza politica paritaria tra donne e uomini ovunque si decida della sorte dell'umanità o di una sua parte. Eccetera.

Adesso, non dopo. È adesso che abbiamo paura, adesso che ci appare la possibilità in chiave di catastrofe della fine di un vecchio mondo. Adesso che camminiamo su un sentiero franante, e parlarci è più difficile, ogni parola una pietra da soppesare con infinita cura, il desiderio di vivere questo passaggio con cuore e mente aperti un bene scarso e prezioso.

Mussolini e l'Inghilterra

Giuliano Nencini

Cara Unità, sono abbastanza vecchio per ricordare l'entusiasmo con cui Mussolini chiese di avere l'onore di mandare gli aerei italiani a bombardare Londra - anzi a coventrizzare l'Inghilterra, come dicevano - non richiesto, in realtà, da Hitler. Non appena poterono, gli inglesi si sentirono moralmente autorizzati a bombardare le nostre città. E se adesso Bin Laden avesse la stessa idea? Sono profondamente amareggiato per l'adesione alla guerra di parte del centro-sinistra e per la conseguente spaccatura. Mi auguro che l'Unità continui ad essere leggibile in questa difficilissima e tragica fase della storia della sinistra italiana.

«Giusto o sbagliato è la mia patria»

Giuseppe Ermito, Milano

Autorevoli personaggi hanno recentemente citato, con valenza positiva, questo motto che io ho sempre giudicato l'espressione paradigmatica della "immoralità internazionale", l'ipocrita giu-

stificazione di ogni conflitto tra i popoli e, infine, la scaturigine di ogni crimine contro l'uomo. Se a Norimberga i criminali nazisti si fossero difesi invocando questo "principio" (e, in un certo senso, lo fecero!), sarebbero stati assolti? E che dire dei vari Milosevic e di infiniti altri esempi che dell'applicazione di questo motto si potrebbero portare? Potrei citare molti spunti testuali di pensatori di un certo livello da sottoporre all'attenzione degli zelatori di questo motto, nella speranza di alimentare in loro qualche dubbio. Mi limito a consigliare loro la lettura del "Gorgia" di Platone, con particolare riferimento a quel passo (480 c, passim) in cui si dice che "se abbiamo commesso un'ingiustizia... o se la nostra patria ha sbagliato, non serve a niente la retorica per difenderci; bisognerebbe non tenere nascoste le colpe, ma anzi denunciarle pubblicamente; ciascuno sia il primo accusatore di se stesso e della propria città per mettere bene in chiaro le colpe e liberarsi dal peggiore di tutti i mali, l'ingiustizia".

I cattolici e gli altri

Sergio Trentin

Scusate, ma l'immissione in ruolo dei docenti di Religione cattolica (e perché non musulmana, protestante - non hanno forse gli stessi diritti???) ventilata da Lady Moratti non è forse l'ennesima cambiale che il Governo paga al Vaticano per essere arrivato al potere??? E' una vergogna!!!!!!!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27
 tel. 02 2553511, fax 02 2553540

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carlucci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carlucci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 6 novembre è stata di 135.356 copie

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
 AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
 CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555